

## APPUNTI DI VIAGGIO

*Di Manuela Conti*

25 Agosto 2007: oggi sono trentacinque.

Guardandomi allo specchio vedo lo stesso viso di sempre, stessi occhi, stesso mento aguzzo, stesso naso, qualche linea intorno alla bocca, prima non c'era, due o tre capelli bianchi, sono fortunata: non ho ancora dovuto tingerli. Chissà come mi vedono gli altri? Onestamente nemmeno io so dare un giudizio su di me. Bella? No, c'è di meglio. Brutta? C'è di peggio. Sicuramente qualche anno fa tenevo di più al mio aspetto, oggi mi accontento di essere presentabile.

Mi domando se dal mio viso traspare qualcosa della mia anima, dei miei sentimenti, delle mie certezze, dei miei dubbi o se l'abbinamento anima - corpo sia solo un fatto accidentale. Può essere, forse all'inizio, ma credo che Oscar Wilde abbia ragione: le nostre esperienze lasciano dei segni indelebili anche sul nostro viso, lo possono rendere deforme o affascinante, ma in ogni caso lo trasformano, a meno che non ci sia un quadro che per qualche strana ragione invecchi al nostro posto.

Il nostro viaggio è impresso sul nostro volto, se siamo stati al mare o in montagna siamo abbronzati, rilassati se torniamo da un centro benessere, felici dopo una bella esperienza, tristi se abbiamo attraversato momenti difficili.

Il mio viaggio non è stato sempre facile, mi ha riservato e mi riserverà ancora diverse sorprese, a volte meravigliose, a volte terribili, ma guardando negli occhi dei miei figli mi sento forte e in grado di affrontare ogni difficoltà.

Sono molto simili i loro occhi, entrambi li hanno di un colore indefinito, verdi, marroni, grigi? Li hanno grandi e profondi, almeno io li vedo così, e quando mi guardano sento che sono il regalo più bello e più prezioso di questo mio viaggio.

Quando è nato Federico era mattina, erano le 9.27 del 6 luglio 2004, mi trovavo nella sala parto dell'ospedale di Fiorenzuola, ero sfinita. Quella notte è stata la più dolorosa, la più intensa e la più bella della mia vita. Quando finalmente ho potuto guardarlo, in un solo istante l'ho avuto impresso nella mia mente, l'avrei riconosciuto tra mille, le sue gambette magre, il nasino schiacciato, due voglie sulla caviglia destra: è straordinario come l'ho memorizzato, io che non sono mai stata un'attenta osservatrice. Lui mi ha resa adulta, ha cambiato le mie priorità, ha ridimensionato la concezione di me stessa, mi ha fatto realizzare come donna rendendomi madre.

All'inizio ho avuto dei momenti di smarrimento, mi sentivo inadeguata, inerme, incapace di gestire la situazione, io che nella mia vita ho sempre cercato di programmare tutto. Quando finalmente ho capito che la cosa migliore era lasciarsi guidare dall'istinto e vivere al minuto, perché ogni istante era diverso dall'altro, ho iniziato ad instaurare con lui un legame che continua a rafforzarsi ogni giorno di più.

Grazie a lui ho superato uno dei momenti più difficili del mio viaggio: la morte inaspettata di una persona cara. C'era lui con me quando il 28 agosto 2004 ho accompagnato in ospedale uno zio che ho sempre sentito parte integrante della mia famiglia. Avevo la paura, o forse era una sensazione, che non avrebbe mai più rivisto la sua casa e così è stato. Dopo che si è aggravato ed è stato trasferito nel reparto di rianimazione Federico veniva insieme a me a trovarlo quasi ogni giorno, non poteva capire la situazione, ma mi costringeva a resistere: aveva bisogno di me qualsiasi cosa fosse accaduta. Purtroppo il mio caro zio non ce l'ha fatta e dopo quindici giorni ha terminato il suo viaggio e noi abbiamo dovuto continuare il nostro senza un caro compagno che riusciva a stupirci e a divertirci con la sua stravagante originalità.

Il giorno in cui maggiormente ho sentito la sua mancanza è stato il 6 dicembre 2006, quando sono diventata madre per la seconda volta: alle 13.25, nella solita sala parto, è

arrivata Ludovica. Era grande, paffuta, aveva tanti capelli neri, ma soprattutto mi ha colpito il suo profumo. Ancora adesso quando mi avvicino a lei per accudirla o coccolarla l'annuso forte, il suo odore è per me il profumo più dolce e più inebriante che abbia mai sentito. Con lei, trovandomi meno ansiosa e più pronta a godere delle gioie della maternità, sto vivendo momenti irripetibili: mi incanto a guardarla sorridere e a sentirla ridere, mi diverto ad insegnarle a camminare e parlare, mi commuovo ad osservarla mentre dorme tranquillamente nel suo lettino. Quando la tengo tra le mie braccia e vedo i suoi occhi vivaci che mi penetrano mi sento appagata e completa, mi sembra di abbracciare il mondo. Sono momenti intensi in cui ho la sensazione di essere ancora legata a lei da un invisibile cordone ombelicale che mi auguro nessuno riuscirà mai a tagliare.

I miei figli rimarranno miei compagni inseparabili di viaggio fino al momento in cui raggiungerò la mia meta, segneranno ancora di più il mio viso e la mia anima. Mi renderanno ansiosa, preoccupata e soddisfatta, mi deluderanno e mi stupiranno, mi riempiranno di emozioni e di vita.

Se vedrà questo chi guarderà il mio volto non posso che compiacermi di quelle rughe che iniziano a intravedersi e che sono la testimonianza che io il mio viaggio lo sto affrontando, la mia vita la sto vivendo.